

BEATO È COLUI CHE NON TROVA IN ME MOTIVO DI SCANDALO.

(Mt 11,6)

Il brano del Vangelo secondo Matteo non è attraversato da quel senso di gioia limpida e cristallina che pervade la prima lettura di questa terza domenica di Avvento. Eppure alla fine del Vangelo Gesù dice: «Beati», cioè felici. Anche nella situazione di Giovanni si può trovare la gioia; è la logica delle beatitudini: annunciano una gioia meno esuberante, ma più profonda, che non viene meno quando si attraversano fatica e smarrimento. Basta essere poveri in spirito, cioè fidarsi; anzi: bisogna fidarsi di Dio, unica sorgente della gioia. Questo è il regno dei Cieli, cioè Dio con noi.

Prepariamo il nostro cuore all'ascolto della Parola

Non ho sperato nei profeti e neppure nella Legge,
ma ho sperato nella tua Parola,

in te che sei venuto ad accogliere i peccatori,
a perdonare le colpe,

a portare come buon pastore sulle spalle, in croce,
la pecora spossata.

Sant' Ambrogio

Leggiamo e ascoltiamo la Parola: Mt 11,2-11.

²Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò ³a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». ⁴Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: ⁵i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi

odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. ⁶E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

⁷Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? ⁸Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! ⁹Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. ¹⁰Egli è colui del quale sta scritto:

*Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero,
davanti a te egli preparerà la tua via.*

¹¹In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.

Per entrare in argomento

Come Giovanni, anche noi abbiamo delle aspettative riguardo a Dio. Ciascuno si chieda, partendo dal proprio vissuto:

- che cosa mi aspetto da Dio ?
- come dovrebbe agire Dio nella mia vita personale ?
- come dovrebbe agire Dio nei confronti della Storia ?

Approfondiamo il senso del testo per far emergere la Parola di Dio

Nel testo evangelico della settimana scorsa abbiamo incontrato Giovanni Battista, alla sua prima apparizione nel racconto di Matteo; egli «predicava nel deserto della Giudea dicendo: “Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino”» (Mt 3,1). Un messaggio molto forte il suo: «Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più

forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile» (3,10-12).

Dopo questo episodio, nell'ordine cronologico di Matteo c'è subito il battesimo di Gesù al Giordano; e poi Giovanni sparisce per un po' dalla scena. Si parla di lui al capitolo 4 versetto 12, dove l'evangelista accenna di passaggio al suo imprigionamento (ad opera del tetrarca Erode Antipa): «Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea...». Poi il silenzio, a proposito della sorte del Battista, fino al brano che ora andiamo ad approfondire: dalla prigione in cui si trovava, Giovanni manda alcuni discepoli da Gesù per fargli una domanda (vv. 2-6); Gesù risponde e poi, mentre questi se ne vanno, coglie l'occasione per un insegnamento alle folle, che a partire da una riflessione su Giovanni Battista diventa un annuncio del Regno di Dio (vv. 7-11).

Vediamo una ad una queste due parti di cui il nostro brano si compone.

L'entusiasmo delle folle e i dubbi di Giovanni

L'evangelista Matteo è in genere molto ordinato; talora anzi fin troppo schematico, per i gusti moderni. Dopo i brani introduttivi relativi all'infanzia di Gesù e al suo Battesimo al Giordano, per esempio, racconta la chiamata dei primi discepoli e quindi l'inizio dell'attività pubblica di Gesù con queste parole: «Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo» (4,23). Sono dunque due le attività principali di Gesù: insegnamento e guarigione; e Matteo raccoglie prima tutti gli insegnamenti nei capitoli 5, 6 e 7 (è il cosiddetto "Discorso della montagna"), quindi tutti i miracoli nei capitoli 8 e 9.

In particolare, se ci soffermiamo a guardare più da vicino i racconti di miracolo, troviamo che sono suddivisi in tre gruppi di tre miracoli ciascuno. È ancora lo stile schematico di Matteo, che così ci vuole

lanciare un messaggio: Gesù ha proprio guarito ogni sorta di infermità e malattia (il tre infatti è un numero che dice pienezza, perfezione); non c'è male che resista alla sua forza di bene, non c'è inghippo che lo possa ostacolare nella sua azione di salvezza. Capiamo allora senza fatica perché le folle siano entusiaste e, prese da stupore, dicano: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele» (9,33).

Ecco dunque il contesto in cui collocare l'inizio del nostro brano: dal suo luogo di prigionia (che secondo lo storico Giuseppe Flavio era la fortezza di Macheronte), Giovanni Battista sente parlare di tutto quello che Gesù sta facendo. E gli sorge una domanda, gli viene un'inquietudine. Non può uscire, è in catene; ma evidentemente può ricevere i suoi discepoli e così li incarica di essere i suoi portavoce nel chiedere a Gesù: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?».

Strana, come domanda. Perché Giovanni non si unisce al coro festante, quando viene a sapere tutto quello che Gesù sta facendo? Cosa lo inquieta, cosa lo lascia dubbioso?

Che sta succedendo al grande Battista?

La domanda che il Battista pone a Gesù è ancora più strana se consideriamo non solo la reazione entusiasta della folle, ma anche quello che lo stesso Giovanni aveva fatto, in occasione del battesimo di Gesù. Nelle sue stesse parole (che abbiamo ascoltato la settimana scorsa) appariva con chiarezza il suo pensiero: egli aspettava l'arrivo di uno più grande, più forte; diceva infatti: «Colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali» (3,11). Non ha fatto in tempo a pronunciare queste parole che, scrive Matteo, «Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: "Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?"» (3,13-14).

Diversamente da Marco e Luca, Matteo dice che Giovanni Battista, il giorno del battesimo, ha riconosciuto Gesù e ha anche capito che era ben più grande di lui – tanto che non lo voleva battezzare. Perché mai

adesso che è in prigione gli vengono dubbi? Perché gli chiede: ma sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro? Che sta succedendo al grande e famoso Battista?

Nel corso dei secoli si è molto discusso su questa domanda; si è arrivati a formulare le ipotesi più strane, che vanno da chi nega che Giovanni avesse dei dubbi circa Gesù a chi afferma che si tratta di questioni psicologiche, come se il Battista stesse per andare fuori di testa (è pur sempre in prigione, e le carceri del tempo non erano il luogo più sereno in cui trascorrere il tempo). Non perdiamoci a fare ipotesi, dal momento che non abbiamo elementi su cui appoggiarle; il racconto di Matteo, infatti, ci riporta solo le parole di Giovanni, senza accompagnarle con nessun sentimento o pensiero che ce le possa spiegare.

Rimane solo il fatto: la prima volta che ha visto Gesù, prima ancora che dicesse una sola parola o compisse una sola azione, Giovanni era sicuro: è lui colui che «viene dopo di me»; ora invece, dopo aver udito e visto (seppur indirettamente) le opere del Messia, il dubbio si fa strada dentro di lui: «sei tu colui che deve venire?». Perché dubiti, Giovanni? Perché sei incerto? La risposta non va scovata fuori dal testo, ma dentro di esso, in ciò che l'evangelista ci racconta. Continuiamo dunque a leggere e qualcosa troveremo.

Perché ancora dubitare?

«Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!» (vv. 4-6). La risposta di Gesù è enigmatica; o meglio: non è una risposta! Giovanni infatti aveva posto la domanda dopo aver visto le sue opere; e Gesù risponde semplicemente ricordando alcune di queste opere che ha compiuto.

Se scorriamo una ad una le azioni qui elencate, infatti, possiamo trovare molti paralleli con i capitoli 8 e 9 di Matteo, quelli che ci raccontano di quando Gesù ha già ridato la vista ai ciechi (8,23-30), gua-

rito zoppi/paralitici (8,5-13 e 9,1-7), sanato lebbrosi (8,1-4), ridonato la vita a persone che erano morte (9,18-26); una piccola deviazione fino al testo delle beatitudini ci ricorda che in questi primi mesi della sua attività pubblica ha anche portato il lieto annuncio ai poveri (cf. Mt 5,3). Dunque, Gesù semplicemente manda a dire a Giovanni: guarda ancora, ascolta di nuovo ciò che hai già udito e visto; la risposta è già presente in quello che ti è stato riferito, nelle “opere del Messia” di cui ti hanno parlato.

Facciamolo anche noi. Proviamo a riprendere una ad una le cose qui richiamate da Gesù: troveremo non pochi riferimenti a testi dell'Antico Testamento, specialmente dal profeta Isaia. Tra tutti spicca il brano da cui è tratta la prima lettura di questa terza domenica di Avvento, Is 35,5-6: «Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto». Per i morti che ritornano alla vita possiamo leggere Is 26,19 e per il buon annuncio ai poveri il celebre testo di Is 61,1. Nelle azioni di Gesù, com'è detto esplicitamente in Mt 8,17, si compiono le parole/promesse di Dio per mezzo del profeta Isaia.

Approfondendo i vv. 4-5, cioè la risposta che Gesù invia a Giovanni, abbiamo dunque raccolto questi due elementi: da un lato Gesù non risponde in maniera chiara al Battista, non gli dice “Sì” o “No”, perché la risposta è già presente nelle azioni che Gesù ha compiuto finora; dall'altro, queste azioni richiamano alcuni testi del profeta Isaia, testi in cui si percepisce tutta la tensione, tutto il grande desiderio che animava il popolo di Dio: un giorno Dio farà ancora qualcosa per noi; un giorno finalmente questa situazione misera che viviamo cambierà; un giorno gli zoppi torneranno a camminare, i ciechi vedranno, i lebbrosi saranno sanati e ai poveri sarà portato un lieto annuncio. Ecco, questo giorno con Gesù si è compiuto, è oggi! Ma allora, se questo è ciò che dicono i fatti, perché ancora dubitare?

Beato chi non si scandalizza

Ci rimane un ultimo versetto da leggere, ed è il più importante. Gesù conclude il suo messaggio per il Battista dicendo: «Beato è colui che non trova in me motivo di scandalo» (v. 6). La parola “scandalo” alla lettera vuol dire “ostacolo”, “inciampo”; quindi Gesù conclude dicendo: beato chi, vedendo le mie azioni, non inciampa e cade; beato chi riesce a camminare nella via che ho tracciato. E cioè?

Se rileggiamo uno ad uno i nove miracoli di Mt 8-9 ci accorgiamo che, di miracolo in miracolo, non aumenta solo lo stupore della folla ma anche l'avversità dei capi del popolo, fino al culmine di 9,34: «I farisei dicevano: “Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni”». Non c'è limite alla chiusura: quando abbiamo deciso di porci contro qualcuno, troveremo comunque una scusa per giustificare la nostra scelta, anche a costo di negare l'evidenza.

Ma questo è un tema che nel Vangelo secondo Matteo ritorna di continuo, fin dal giorno in cui Gesù è nato e di fronte a lui si sono subito formati due schieramenti: da una parte i Magi, che l'hanno cercato e adorato pieni di gioia; dall'altra Erode e tutta Gerusalemme, che non sapevano neppure fosse nato e quando l'hanno saputo sono stati assaliti dal terrore, e hanno iniziato a pensare a come farlo fuori (cf. Mt 2,1-12). Per Matteo è chiaro e importante: non è scontato vedere le cose buone fatte da Gesù e credere in lui. C'è sempre chi rema contro, nonostante l'evidenza; e poi ci sono quelli come Giovanni Battista, che faticano a credere. C'è chi inciampa; e questo cadere gli rallenta il cammino.

Giovanni non è un personaggio negativo. Certo non è così limpido e positivo come Giuseppe (vedi il Vangelo di domenica prossima, quarta di Avvento); ma non è neppure così negativo come i farisei. Il suo annuncio era, nell'insieme, uguale a quello di Gesù: «Convertitevi, perché il Regno dei Cieli è vicino» (3,2 e 4,17: stesse parole); ma magari i dettagli con cui si immaginava il Regno non coincidevano del tutto con il comportamento di Gesù. Pensiamo specialmente a quando Giovanni parla di scure alla radice degli alberi, fuoco inestinguibile, razza di vipere... Non proprio lo stile che Gesù sta vivendo, finora almeno.

Giovanni Battista esprime la difficoltà, talora drammatica, della fede. Di quando la realtà di Dio non corrisponde appieno con le nostre attese. Di quando vorremmo risposte chiare, ma non ci sono.

Veramente grande, il Battista

Passando ora alla seconda parte del nostro brano, i vv. 7-11, vi troviamo un discorso di Gesù alle folle. Proviamo a seguirne la logica, passo dopo passo.

Anzitutto Gesù approfitta del passaggio dei discepoli di Giovanni per fare alcune domande circa il Battista. «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta?». Questa serie di domande può essere interpretata in due modi; non è facile sceglierne uno, per cui conviene tenerli tutti e due.

Primo: leggiamo le immagini alla lettera. Il deserto di Giuda, nella parte pianeggiante in riva al Giordano, era luogo adatto allo sviluppo di canneti selvatici; inoltre, a Gerico (che sta appunto in questa posizione geografica) i ricchi di Gerusalemme usavano andare a passare l'inverno: ci sono ancora i resti del palazzo di Erode il Grande. Dunque Gesù potrebbe dire alle folle: quando siete andati al Giordano siete forse andati a raccogliere canne? O ad invidiare i ricchi vestiti dei nobili gerosolimitani? Risposta ovvia: certo che no!

Secondo: leggiamo le immagini come metafore. La canna ha uno stelo vuoto e si piega facilmente sotto la spinta del vento, cambiando direzione senza problemi; può essere dunque letta come simbolo di chi non è integro moralmente, ma senza tante storie fa il voltagabbana. Gli abiti di lusso sono simbolo di ricchezza ma anche di mollezza, di una vita agiata che non era quella della gente. Bene: Giovanni Battista è proprio il contrario: è integro e fa una vita estremamente sobria (come abbiamo visto in Mt 3,4). Dunque Gesù potrebbe dire alle folle: quando siete andati al Giordano siete forse andati ad incontrare

una persona mediocre, una banderuola al soldo di chi paga di più, pronto a tutto pur di vivere nel lusso? Risposta ovvia: certo che no! In qualunque dei due modi interpretiamo le domande di Gesù, si tratta comunque di quella che gli esperti di retorica chiamavano una *captatio benevolentiae*: Gesù sa che la gente stimava Giovanni Battista, e con alcune domande “facili” di fatto intesse un elogio del Battista su cui di sicuro le folle erano d’accordo. Dice alla gente: so che non siete andati a perdere tempo, al Giordano; so che vi siete recati da Giovanni perché per voi è un grande.

Una grandezza ancora maggiore

Abbiamo già visto che Giovanni si presentava come un profeta, anche dal modo di vestire; voleva assomigliare ad Elia, sia nell’atteggiamento (cf. commento a Mt 3,4) che nella predicazione. Gesù fa conto che la gente abbia capito e condiviso questo dato, su cui ritornerà nei versetti seguenti al nostro brano («se volete comprendere, è lui quell’Elia che deve venire», dice in Mt 1,14). Gesù, con un grappolo di domande, di fatto afferma: tutti siamo convinti che Giovanni sia un grande, un profeta come Elia; e poi aggiunge: e io vi dico che Giovanni Battista è anche di più!

«Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via». Con queste parole, il v. 10 cita un testo del profeta Malachia (cf. Mal 3,1), mescolato con il libro dell’Esodo (cf. Es 23,20); è la stessa citazione “mista” con cui Marco inizia il suo Vangelo, in Mc 1,2. Giovanni Battista non è solo uno dei profeti, ma è colui che ha il compito – attraverso la sua parola – di preparare all’incontro definitivo con Dio. Dio infatti ha deciso di non tardare, di prendersi cura dei suoi figli; ma lo vuole fare non con un’improvvisata, bensì preparando l’incontro. Ecco il ruolo di Giovanni: preparare a Dio una via incontro al suo popolo.

Riprendiamo dunque il filo del discorso: Gesù inizia elogiando Giovanni, ricordando quello in cui tutti credono, e cioè che è un grande profeta; poi aggiunge: di più ancora, nella storia della salvezza egli ha un ruolo unico, tanto da permetterci di affermare che «fra i nati di

donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni Battista», cioè nessun uomo si può paragonare a lui in grandezza. E poi continua: «Ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui» (v. 11).

Ecco il tocco definitivo, che svela la logica del ragionamento; ecco dove voleva arrivare Gesù: non un elogio di Giovanni Battista, ma un annuncio del Regno dei cieli! Immaginiamoci la scena: Gesù ha attorno a sé una folla numerosa; ha appena incontrato i discepoli di Giovanni; e approfitta dell’occasione: tutti stimano il Battista; tutti sanno che non c’è nessuno più grande di lui. Eppure, dice Gesù, io vi annuncio una grandezza ancora maggiore: quella di chi appartiene al regno dei Cieli.

Il Vangelo del Regno

Il “Regno dei Cieli” è un’espressione che torna così tante volte in Matteo, che qualcuno lo ha definito “Il Vangelo del Regno”. È uno dei modi con cui l’evangelista invita ad immaginare chi è Gesù: Egli è Dio stesso, presente in mezzo a noi (Emmanuele, cioè “Dio con noi” è il suo nome: cf. 1,23). In Gesù Dio non è più lontano; il suo Regno non è più un miraggio; un mondo secondo il suo progetto di bontà e di vita non è più solo una bella promessa, espressa con toni poetici da Isaia e dagli altri profeti: è una realtà!

Con Gesù tutto diventa realtà: «I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo»... Alla fine di questo elenco, preso dal v. 5, conviene non mettere un punto fermo ma i tre puntini di sospensione, perché la lista potrebbe continuare: ai peccatori è donato il perdono, agli afflitti la gioia, agli affaticati il ristoro... Ma il brano evangelico di oggi, grazie al gesto di umiltà del Battista, non è principalmente un’esclamazione di gioia per tutto il bene che è il Regno di Dio; è piuttosto un sospiro, che si può riassumere nelle parole di Gesù: «E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo» (v. 6). Il brano di oggi è un invito: il Regno è qui; non è scontato accorgersene, non è facile crederci; ma è questa la vera grandezza: quella di chi, pur piccolo, si fida ed accoglie il dono.

Il brano del Vangelo secondo Matteo non è attraversato da quel senso di gioia limpida e cristallina che pervade la prima lettura di questa terza domenica di Avvento. Le parole di Isaia sono in inno alla gioia; quelle di Giovanni Battista un'invocazione che nasce da incertezza e smarrimento. Eppure alla fine del Vangelo Gesù dice: «Beati», cioè felici. Anche nella situazione di Giovanni si può trovare la gioia; è la logica delle beatitudini: annunciano una gioia meno esuberante, ma più profonda, che non viene meno quando si attraversano fatica e smarrimento. Basta essere poveri in spirito, cioè fidarsi; anzi: bisogna fidarsi di Dio, unica sorgente della gioia. Questo è il regno dei Cieli, cioè Dio con noi; e si capisce bene che basta un briciolo di questa fiducia per essere più grandi perfino di Giovanni Battista.

PS: La pagina evangelica rimane aperta; non ci dice se alla fine Giovanni si è fidato oppure no. Non è una critica al Battista, assolutamente; non importa quello che ha fatto lui, importa che sia diventato un invito per noi.

Applichiamo il senso della Parola di Dio alla nostra vita

- Quale volto di Dio rivelano le opere di Gesù ?
- Un Dio che guarisce, sana, resuscita, accoglie, annuncia una vita buona ai poveri. Un Dio che non condanna e punisce ma che cambia la vita e dà speranza?

Chiediamoci:

- è questo il volto di Dio che abbiamo ?

Nel Vangelo Gesù dice “beati” coloro che accolgono il Dio di Gesù.

Chiediamoci:

- noi ci sentiamo “felici” nell'accogliere un Dio così o abbiamo delle resistenze, ci scandalizziamo ?
- pensiamo forse che i “felici” siano altri ?

Nel Vangelo Gesù dice che chi appartiene al Regno dei cieli è più grande di Giovanni Battista, che già era un grande profeta. Accogliere il Regno significa accogliere un dono enorme: l'amore di Dio, la vita di Dio, vivere in una realtà nuova, bella.

Chiediamoci:

- siamo consapevoli della ricchezza del dono del Regno ?
- che cosa significa, concretamente, nel nostro quotidiano accogliere il Regno e vivere la realtà del Regno ?

Preghiamo con il Salmo 146 (145).

Alleluia.

Loda il Signore, anima mia:
loderò il Signore per tutta la mia vita,
finché vivo canterò inni al mio Dio.

Non confidate nei potenti,
in un uomo che non può salvare.
Esala lo spirito e ritorna alla terra;
in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.

Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe,
chi spera nel Signore suo Dio,
creatore del cielo e della terra,
del mare e di quanto contiene.
Egli è fedele per sempre,
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri,
il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge lo straniero,
egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie degli empi.

Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione.

Sia gloria al Padre onnipotente,
al Figlio, Gesù Cristo Signore,
allo Spirito Santo amore,
al Dio che era, che è e che viene.

Amen.
Alleluia.

Impegno personale

Durante la settimana rileggiamo questo brano del Vangelo. Riflettiamo sullo stile di agire di Gesù.
Facciamo piccoli gesti concreti che, per quanto possibile, siano segno dell'amore di Dio.